

a Dio e di spirituale profitto alle cristiane popolazioni, come avrebbero dovuto esserlo, secondo lo spirito della prima loro istituzione, erano divenuti più frequenti occasioni di abbandonarsi alle intemperanze, ai giuochi e ad ogni sorte di disordini. Anticamente nella Chiesa il numero delle feste, oltre alle domeniche, era assai piccolo; ma in seguito la divozione e il fervore lo avevano moltiplicato per guisa, che la troppa frequenza di esse ne produceva il contrario effetto. Pretendevasi, che la cessazione dal lavoro, scemando i guadagni, fosse causa dell'impoverimento degli operari; ma in realtà più di quella lo erano la crapula e le dissolutezze. Solo ed esclusivo rimedio a tanti mali erasi progettato sino d'allora la diminuzione delle feste: anzi lo stesso pontefice, ne' suoi stati, ne aveva dato l'esempio.

Rinnovaronsi queste istanze anche sotto il pontefice Clemente XIV: e l'imperatrice Maria Teresa, la quale ne' suoi dominii aveva imitato l'esempio di quel grande pontefice, fu la prima a chiederne a questo una maggior estensione. E l'ottenne nel 1774. Anche la repubblica di Venezia ne conobbe l'importanza, ed assoggettò quindi l'argomento alle discussioni del senato, il quale nel settembre del 1772 decretò di farne domanda alla santa Sede apostolica. L'atto di quella radunanza è il seguente:

« 1772. 17 Settembre. In Pregadi.

» Una lunga esperienza fermamente comprovata or da scritture de' magistrati, ora dal sentimento de' riputati cittadini, or dai richiesti pareri di canonisti, diede pur troppo a conoscere alla maturità del Senato, che tanto più agevolmente s'indussero le genti a profanare l'esterior culto della nostra cattolica religione, quanto più si videro di tempo in tempo accresciute in grande numero le annuali festività proibitive dall'opere servili: cosicchè quel riposo, che per istituto di pietà nelli dì festivi è prescritto, resosi ormai troppo comune tra il volgo, con grave senso de' buoni e con sommo danno della nazione, sembra soltanto riservato a fomentare